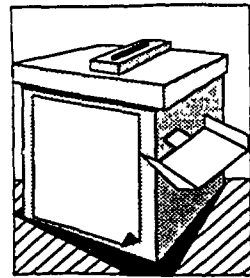


# Il dopo voto



## Il segretario della Quercia con Chiarante e D'Alema per due ore a colloquio con il capo del governo Il Pds: questo Parlamento corrisponde sempre meno al paese Palazzo Chigi: non siamo noi a stabilire la data del voto

# Si corre verso le elezioni in autunno

## Incontro Ciampi-Occhetto: tempi stretti per la riforma

Quasi due ore di «cordiale colloquio» tra Ciampi e Occhetto, durante una colazione a Palazzo Chigi con D'Alema e Chiarante. La delegazione del Pds ha ribadito che, dopo il voto nei comuni, è ancora più stringente l'esigenza di fare la riforma elettorale e votare presto, possibilmente in autunno. Il Capo del governo ha esposto un «calendario» che rende possibile questo percorso: «Rispetterò gli impegni».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ciampi lavora perché si possa effettivamente arrivare alle elezioni politiche con le nuove regole al più presto. Forse già in autunno. È la sensazione che si trae da quanto è trapelato dalla cordiale colazione di lavoro che ha visto insieme ieri il presidente del Consiglio e Achille Occhetto accompagnato dal capigruppo del Pds alla Camera e al Senato. D'Alema e Chiarante. Il Capo del governo era invece affiancato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico e dal segretario generale di Palazzo Chigi, Andrea Manzella. Un appuntamento già fissato nel settimana prima del voto il cui esito Giuseppe Chiarante non ha esitato a definire «molto positivo».

Ed è chiaro che l'apprezzamento da parte del Pds si guarda proprio l'intenzione del governo di rispettare il impegno di agire in tempi brevi perché si possa votare presto con una nuova legge. Naturalmente non si a Ciampi di chiarare l'esaurimento della legislatura. E una nota di Palazzo Chigi diffusa dopo l'incontro e dopo le dichiarazioni di Chiarante chiarisce che il governo «non ha assunto e non può costituzionalmente assumere alcun impegno in materia di svolgimento di elezioni politiche». Nel colloquio informale con i rappresentanti del Pds - afferma però la nota ispirata da Palazzo Chigi - Ciampi «ha confermato che la azione del governo è in linea con gli obiettivi programmatici approvati dal Parlamento». E tra questi impegni c'era quello «molto di polemico da parte di

molte esponenti della «magioranza» - di considerare il compito del governo strettamente legato anche temporaneamente alla definizione della riforma elettorale entro l'estate. Quando Occhetto, D'Alema e Chiarante sono usciti da Palazzo Chigi verso le 15.35 dopo oltre un'ora e mezzo non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione. E si sono mostrati sorpresi dalla presenza delle telecamere. Più tardi il segretario del Pds si è limitato a dirci di aver ripetuto al presidente del Consiglio una considerazione che voleva non appena sono stati noti i risultati del voto nei comuni. Dopo queste elezioni - considera Occhetto - la corrispondenza tra la composizione del Parlamento e la realtà politica del paese è ancora minore di quanto fosse ipotizzabile prima. Ne risulta ancora più urgente l'esigenza

di predisporre la riforma elettorale e andare subito al voto. Lo stesso carattere del governo a giudizio del leader della Quercia diventa ancor più «strettamente istituzionale». Cioè rivolto a questo obiettivo fondamentale per assicurare una transizione democratica a quel «secondo tempo» della Repubblica di cui ha parlato lo stesso Ciampi nelle sue dichiarazioni programmatiche. Del resto sta proprio in questi obiettivi e in questa motivazione - ha ricordato ancora Occhetto - la ragione profonda dell'astensione da parte della Quercia. Le valutazioni degli esponenti del Pds sono state accolte «con attenzione» e tutto il «svolto all'insegna di un «reciproco ascolto». Il capogruppo al Senato Chiarante si è spinto un po' più in là in una dichiarazione che l'ha appunto definito «molto positivo». L'incontro «Ciampi - ha riferito - ha confermato gli impegni iniziali del suo governo e cioè che prima di tutto c'è la riforma elettorale e c'è l'esigenza di porre il paese in grado di giungere alle nuove elezioni entro quest'anno e per questo ha sottolineato l'importanza della decisione che il governo ha preso nominando la commissione che deve ridefinire i collegi elettorali».

L'esponente del Pds ha poi precisato che l'indicazione di un termine temporale («entro quest'anno») è una sua valutazione, e non già un'intenzione da attribuire direttamente a Ciampi. Resta il fatto che il presidente del Consiglio ha esposto anche il «calendario» secondo cui intende procedere per la definizione della legge elettorale. Le «leggi di accompagnamento» potrebbero essere varate prima della pausa di agosto. F da settembre starebbe da impostare la «cornice» dei provvedimenti economici. «I tempi di questi provvedimenti - ha osservato ancora Chiarante - costituiscono un po' un incastro con i tempi della legge elettorale e si è visto che ci sono i tempi per poter giungere entro l'autunno a indire le elezioni generali». Nessun contrasto sulla «tempistica» dunque. Mentre naturalmente non è stato affrontato il merito dei provvedimenti.

Ciampi a quanto si sa si è interessato degli sviluppi del confronto parlamentare sulla riforma elettorale. E durante la colazione di lavoro sono state scambiate valutazioni sui risultati elettorali e sul cambiamento per molti versi imprevisto che introducono nella situazione politica. Naturalmente la questione di una ravvicinata scadenza elettorale generale è destinata ad animare il confronto politico. E questo spiega la prudenza di Palazzo Chigi. In ogni caso il leader della Quercia non ha mancato una reazione da parte del presidente del Senato Giovanni Spadolini che a proposito delle «notizie politiche della sera» - presumibilmente quelle riportate in un colloquio Ciampi-Occhetto - ha commentato: «C'è un nervosismo crescente in giro. E il nervosismo non aiuta nulla e nessuno».



rale è destinata ad animare il confronto politico. E questo spiega la prudenza di Palazzo Chigi. In ogni caso il leader della Quercia non ha mancato una reazione da parte del presidente del Senato Giovanni Spadolini che a proposito delle «notizie politiche della sera» - presumibilmente quelle riportate in un colloquio Ciampi-Occhetto - ha commentato: «C'è un nervosismo crescente in giro. E il nervosismo non aiuta nulla e nessuno».



Si vedrà oggi in commissione quali sono i margini di manovra. E se è percorribile una via di mezzo unico che salvaguardi le ragioni di fondo della riforma ma il bipolarismo la democrazia dell'alternanza. L'indagine diretta da parte degli elettori di una maggioranza e di un governo. In quanto la commissione ha lavorato in merito all'art. 2 del testo Mattarella (che si compone di due volumi) quello che detta procedure e criteri per la ridefinizione dei collegi elettorali. In proposito il presidente della Camera Napolitano in una lettera alla commissione ha suggerito di assegnare il delicato incarico alla commissione di esperti appena immediatamente dal governo per una ricognizione di carattere preliminare. Ad avviso di Napolitano lasciare il merito compito a questo organo «sarebbe la soluzione più razionale ed eviterebbe duplicazioni e sovrapposizioni». Il testo Mattarella invece assegna la nomina di questa commissione proprio ai presidenti di Camera e Senato. «Certi alcuni deputati hanno osservato che per delineare la nuova geografia elettorale serve un soggetto che non sia una fonte di legittimazione dal Parlamento e non solo dal governo. Paolo Barile ministro di fresca nomina e costituzionalista di lungo corso minimizza: «C'è un nobilissimo tentativo di far presto». Del resto l'operazione collegi avrà pur sempre il suo valore in forma di parere da parte delle Camere.

Sergio Mattarella  
In alto  
Achille Occhetto  
A sinistra  
Carlo Azeglio Ciampi

## Riforma, comincia la maratona degli emendamenti, lunedì il testo va in aula La proposta: ammettere alla seconda tornata i candidati che superano una «soglia» di voti

# Si unisce il fronte del doppio turno

Si stringono i tempi per la riforma elettorale, dopo il voto choc di domenica. Il Pds e gli altri sostenitori del doppio turno concordano un emendamento comune. Va al secondo turno chi supera la soglia del 7 per cento del corpo elettorale. Oggi il confronto alla commissione di Montecitorio, che ieri ha discusso sulla ridefinizione dei collegi. Napolitano sollecita a far presto. Lunedì la riforma deve andare in aula.

FABIO INWINKL

ROMA. «Lunedì comunemente si va in aula». Sergio Mattarella appare tranquillo sulle sorti della riforma elettorale più che mai stretta tra le sollecitazioni del paese e le diatribe di una rappresentanza politica divisa e scossa dopo il voto di domenica. A Montecitorio si aggirano molti deputati che sembrano fantasmi mentre la commissione Affari costituzionali riprende le sue fatiche sul testo di legge preparato dall'esponente democristiano. Si occorre far presto. Variare le nuove regole e andare a votare. Lo si disse dopo il successo referendario del 18 aprile immaginandosi adesso. Ma l'intesa sulla riforma ancora non c'è. È l'appuntamento dell'aula fissato da capigruppo al 14 giugno non garantisce del tutto. Per l'elezione diretta del sindaco la scadenza stabilita slittò tre volte. E qui la partita è più

complessa e soprattutto più drammatica. Molti di questi legislatori sanno che non rimetteranno più piede nel palazzo. Il nodo da sciogliere è ancora quello: «Turno unico o doppio turno?». La commissione in apertura dei lavori decide di accantonare l'art. 1 del testo base di Mattarella che prevede appunto oltre all'unimale maggioritario con una correzione proporzionale del 30 per cento. Il unico turno con un doppio voto (per il candidato nel collegio uninominale e per la lista nella quota proporzionale). Ancora una pausa di riflessione dunque per convenire riunioni e trattative alla ricerca di una convergenza. Fino ad arrivare in serata ad un incontro nella sede del gruppo della Quercia tra i sostenitori del doppio turno che mette un campo una formulazione unitaria di questo meccanismo di votazione da «offrire» al confronto con le altre parti. Si tratta di uno schema che prevede la partecipazione al secondo turno di tutti i candidati che abbiano superato una soglia corrispondente al 7 per cento degli elettori, una percentuale che equivale al 12 per cento dei voti. Il sistema è analogo a quello vigente in Francia. Oltre la soglia c'è oggi del 12,5 per cento del corpo elettorale. Ma allorché si avvisò il superamento della proporzionale il limite era stato fissato al 5. Su questa scelta si ritrovano con il Pds repubblicani liberali, verdi e setton socialisti. In particolare Silvano La Briola e Mario Raffaelli che fanno parte della commissione Affari costituzionali della Camera. Anche Mario Segni che non ha partecipato alla

riunione di ieri. «Vera è disponibile al doppio turno lo ha ribadito in mattinata a Montecitorio. E gli altri?». In casa socialista rafforzano le divisioni già registrate nelle ultime settimane. Ottaviano Del Turco respinge un doppio turno che come quello delle elezioni amministrative distrugga qualsiasi posizione media ed intermedia. Il neo segretario in successivi incontri con deputati e senatori del Carofano sostiene l'esigenza di «ricostruire un'area laica socialista». Obietta Enrico Manca, esponente di «Rinascita socialista», il gruppo che fa capo a Benvenuto. «Si ragiona già come una forza residuale si vuol restare legati ad un'idea di neo-centrismo di alleanza con la Dc». Una posizione ad avviso di Manca «illogica e n

nunciata di chi punta solo al recupero proporzionale». Molto più complessa la situazione in seno alla Dc. Il voto di domenica ha suscitato veri interrogativi in quanti si ritenevano salvaguardati dal turno unico. Adesso le coalizioni si rendono necessarie in molte zone del paese per una forma di «correzione» dimensionata. Allearsi, ma con chi? In questi dilemmi si agitano le varie anime dello scudocrociato. E se esponenti autorevoli come Mancino De Mita. Ella sostengono il doppio turno c'è chi - Mattarella in prima fila - si arrocca sulla posizione tradita nel testo Mattarella. Se nella Dc prevale questa linea la maggioranza dei voti parlamentari è per il unico turno. Di fatto a spada tratta dalla Lega (e qui le ragioni si capiscono

posticipati. Bossi al secondo turno resterebbe isolato) ma anche da Pannella dal Msi da Rifondazione comunista. Si vedrà oggi in commissione quali sono i margini di manovra. E se è percorribile una via di mezzo unico che salvaguardi le ragioni di fondo della riforma ma il bipolarismo la democrazia dell'alternanza. L'indagine diretta da parte degli elettori di una maggioranza e di un governo. In quanto la commissione ha lavorato in merito all'art. 2 del testo Mattarella (che si compone di due volumi) quello che detta procedure e criteri per la ridefinizione dei collegi elettorali. In proposito il presidente della Camera Napolitano in una lettera alla commissione ha suggerito di assegnare il delicato incarico alla commissione di esperti appena immediatamente dal governo per una ricognizione di carattere preliminare. Ad avviso di Napolitano lasciare il merito compito a questo organo «sarebbe la soluzione più razionale ed eviterebbe duplicazioni e sovrapposizioni». Il testo Mattarella invece assegna la nomina di questa commissione proprio ai presidenti di Camera e Senato. «Certi alcuni deputati hanno osservato che per delineare la nuova geografia elettorale serve un soggetto che non sia una fonte di legittimazione dal Parlamento e non solo dal governo. Paolo Barile ministro di fresca nomina e costituzionalista di lungo corso minimizza: «C'è un nobilissimo tentativo di far presto». Del resto l'operazione collegi avrà pur sempre il suo valore in forma di parere da parte delle Camere.

## Riunione con Segni sul voto «Rafforziamo i Popolari poi confronto con il Pds»

ROMA. Gran consulto di tutti i dirigenti dei Popolari del 19 in forma per analizzare i risultati delle elezioni che hanno impegnato il movimento. Al centro della discussione la costruzione del «modello democratico» e i rapporti con il Pds da un lato e la Dc dall'altro. Al centro erano presenti Segni, Scoppola, Lipari, Gornetti, Ciccardini e la discussione è andata avanti per molte ore. Alcuni partecipanti hanno raccontato «secondo le agenzie di stampa» di un Segni preoccupato per un irrigidimento del Pds «una sorta di complesso di superiorità prodotto dall'euforia dei risultati elettorali».

Nel suo discorso e in quello di molti altri Segni ha parlato in realtà di un rapporto con il Pds basato sul «modello Torino» dove la Quercia e i Popolari sostengono insieme Valentino Castelli. Il Pds non ha invece scelto bene a Milano» ha detto ancora Segni aggiungendo che «tutte le volte che sceglie come a Torino noi saremo d'accordo». L'Alleanza democratica si è detto nel incontro deve vivere su due gambe un polo di centro sinistra con cattolici e laici e uno di sinistra con il Pds ma senza Rifondazione. Per questo i Popolari puntano al loro rafforzamento guardando soprattutto alle forze in uscita dalla Dc su cui il giudizio è drastico («un partito morto») per poi avviare un dialogo «creato con i laici. Il terzo livello è il rapporto con il Pds (l'idea di un Alleanza come federazione di forze) che deve basarsi sul modello Torino.



# Profezie spicchiole in Transatlantico Pomicino: «Ci spingono a destra...»

ROMA. Le metafore e i paralleli storici mostrano la corda. È già logoro il 25 luglio è abusato anche il 18 settembre del «tutti a casa». Perché rendono a malapena lo spirito di precarietà che aleggia nei palazzi della politica. Senatori e deputati hanno abbastanza chiaro che difficilmente reggeranno fino alla prossima primavera. Ben che vada si farà la legge elettorale si accompagnerà il governo Ciampi attraverso un Finanziaria durissima e poi.

non se ne vedevano. Dopo il voto del 6 giugno d'altra parte come si fa a distinguere un big? Tra quelli che non sono stati falcidiati dagli avvisi di garanzia tanti - si andasse all'ume domani - non sarebbero rieletti. Questo aiuta forse a spiegarsi perché nella Dc ferita siano soprattutto i meridionali a dare voce allo scontento. Quelli cioè che conservano qualche chance di sopravvivenza politica. Come Clemente Mastella che ha rinunciato a un manipolo di deputati per l'analisi del voto e che in un comitato concionava su quel che bisogna fare. «La Dc di cardinali - diceva - è finita. È finito il tempo in cui qualche personaggio poteva essere paracadutato in un collegio. Io voglio capire o no che col nuovo sistema in collegi di 150 mila persone devi fare il porta a porta contatteme tu stesso almeno sessantamila? Altro che cardinali».

zione del partito alla quale spiegherà perché anche lui è «cluso» dal voto del 6 giugno. E dovrà rispondere ancora una volta a gente che lo tira da tutte le parti. A quella come Vito Lanzetta che in una protesta «La Dc alle elezioni non si è nemmeno presentata. C'è un sacco di volti tanto nuovi che nemmeno i nostri elettori li riconoscevano. O a Nino Cristoforo che accettò il prezzo della novità imposta dal segretario ma gli chiese al più presto le regole per gestire il nuovo.

Il gruppo dirigente della Dc vede in idealizzare le previsioni peggiori in più per ora non sa andare. O tra le previsioni di fiducia di Bodrato («Rispingo le interpretazioni catastrofiche del voto. Restiamo in ogni caso il primo partito a livello nazionale») e del capogruppo il Senato Gabriele. De Rosa che invita i suoi a «rimboccarsi le maniche perché «la Dc non è sparita dall'orizzonte politico e c'è un fondo solido su cui si può costruire».

Non basterà questo però a sedare. La discussione democratica una Farsi i prospettivi politica come diceva il terzo voto dello scontro nello scudo crociato. Non solo il rinnovo del partito ma il rinnovamento del partito in sé. Il che è la base possibile in un sistema politico termotot. Qui richiama i «risultati» e i «piazzi» del Gesù nel dibattito sul secondo turno. Il direttore di «Milano» Per una Rosa Bindi che vota il Bbc D'Alia Chiesa e sono Ombrati. I Tumi galci e il gruppo di Rinascita socialista e quelle della segreteria si dividono ogni giorno di più. Il segretario liberale Raffaele Costa dopo aver incontrato il socialista democristiano Berni ha prospettato uno scenario di questo tipo: una aggregazione «tra omogenei» forse proprio quella «Unione di centro» che lui stesso ha lanciato. Ne potrebbero far parte il 15 per cento della Dc e i liberali il Pds. Il Pds e si potrebbe guardare ad esponenti del Msi e della Lega. Alla nuova aggregazione sarebbe interessato anche Consiglio di quale Costa a quanto pare ha

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
In edicola ogni sabato con l'Unità

**PIRANDELLO**

Sabato 12 giugno  
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO  
I GIGANTI DELLA MONTAGNA  
di Luigi Pirandello  
1 Unità + libro lire 2.000